Anno VII. Giovedì 9 Dicembre 1880 Num. 28

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I MINISTRI DI DIO

Dopochè gli uomini si formarono una idea di Dio a somiglianza propria, era conseguente, che contro l'espresso divieto della Sacra Scrittura lo rappresentassero come un vecchio sovrano assoluto, facile all'ira, facilissimo alla vendetta, minaccioso, furente. E non vi pare, che il Padre Eterno, quale il vogliono dipinto nelle chiese i preti, a cavalcioni delle nuvole, coi capelli irti e rabbuffatti, cogli occhi sdegnati, colla fronte corrucciata. colle braccia allargate vada in cerca del genere umano per soffocarlo e divorarlo?

In pari modo, poste simili premesse, era logico, che la corte di questo sovrano dispotico fosse rigurgitante di una immensa turba di servi tutti composti a severità nell'aspetto, nei modi, nelle parole in guisa da armonizzare colla idea principale. Con un Dio di tale natura era necessaria la istituzione di un agente generale, il quale si prendesse la cura delle faccende umane, quasichè chi creò tanti mondi, che popolano l'immenso cielo, avesse bisogno di un vermiciattolo della terra per diriggere la piccola pallottola, che si chiama sfera mondiale. L'agente generale deve avere i suoi subalterni, e questi un gran numero d'impiegati, che facciano eseguire gli ordini superiori. Precisamente come vediamo p. e. in Turchia.

È inutile il dire, che tutti questi impiegati per adempiere scrupolosamente e con santa edificazione alle loro incombenze procurino non solo di essere ligi agli ordini, che si dicono emanati dal cielo pel tramite del primo agente, ma perfino si studino d'imitare, per quanto è possibile, il loro prototipo (stile del parroco Tonutti) cavalcando le nuvole ed armati di folgore la implacabile destra minaccino esterminio a chi non si piega riverente ai loro comandi. E nondimeno temendo, che la dignità umana offesa da simile soperchieria potesse chieder conto del loro operato, si sono posti sotto la tutela del nome da loro fabbricato appellandosi *ministri di Dio* e spiegando una mirabile abilità a persuadere ai gonzi, che sarebbero inesorabilmente vendicate le offese loro arrecate.

Non ci sorprende, che questi Signori si abbiano appropriato un titolo così strepitoso ed assai opportuno a coprire infiniti abusi, a giustificare inaudite prepotenze. Tutti i ciarlatani hanno il costume di assumere pompose esteriorità per abbagliare meglio, affinchè il volgo non iscopra il segreto dei loro prestigi. Perfino sior *Tonin Bonagrazia*, quando in pubblico sulla *Riva dei Schiavoni* esponeva le sue graziose ed argute commedie, si ornava il petto di medaglie, di croci, di nastri e di altre decorazioni cavalleresche. Ci fa meraviglia piuttosto, che dopo tanti secoli di illusione la maggioranza del popolo non abbia ancora aperti gli occhi, o se pure gli ha aperti, non abbia poi il coraggio di servirsene per camminare franco e dritto.

Ministri di Dio! Certamente questo vocabolo fu preso dall'esempio dei sovrani, che non potendo da se soli governare un popolo chiamano uomini di fiducia a portare il peso del governo ed a dividere con loro il premio delle fatiche. Ed è pur certo che in qualunque parte del mondo ci volgiamo, i ministri fanno dovunque ciò, che piace al sovrano; altrimenti vengono cacciati e spesso anche puniti. Sarebbe un assurdo il credere, che soltanto i ministri di Dio possano fare impunemente ciò, che a Dio non piace. Che cosa dunque dovrebbero conchiudere i popoli nel caso nostro?.... O che piace a Dio ciò che fanno i suoi ministri, o che i preti non sono ministri di quel Dio, che creò il cielo e la terra.

Nella prima ipotesi piacerebbero a Dio le ricchezze, l'adulazione, la crapula, la maldicenza, la mormorazione, lo spionaggio, l'ipocrisia, l'impostura, la vendita delle indulgenze, il commercio dei sacramenti, l'appalto del paradiso e del purgatorio, il monopolio della giustizia, la speculazione sui peccati e sulla buona fede, i litigi, le vendette, le truffe, le usure, la ribellione alle autorità costituite, gli spergiuri e tutti i peccati mortali e tutti i vizj capitali. Perocchè vediamo, che tale corredo di virtù sociali e religiose non è per nulla meno vistoso fra i ministri di Dio, che fra gli altri uomini dell'infima classe. Lascio a voi, o lettori, giudicare, quale debba essere il Dio, a cui piaccia la condotta di siffatti ministri, e se questi, per trovarlo, abbiano a sollevare gli occhi al cielo ovvero cercarlo fra gli abitatori delle ombre eterne.

Ora, se così piace ai preti ed ai frati, si appellino pure *ministri di Dio*; soltanto li preghiamo, che a scanso di equivoci, ci vogliano usare la gentilezza di determinare, di quale Dio sono essi ministri. Perocchè il Dio eterno, che creò il cielo e la terra, padre di tutti noi, non può compiacersi della loro condotta, la quale è diametralmente opposta al codice da Lui dettato ed alla legge di carità impressa in tutti i cuori umani.

I SANTI DI LEGNO

Solevano gli antichi Romani collocare nei loro orti statue di numi, per le quali le derrate venissero difese dall'avidità degli uccelli e dei ladri. Orazio Flacco mette in derisione ta-

le costume ed introduce a parlare di questa strana idea un tronco di ficaja cambiato in dio protettore degli orti. Veramente finchè si trattava di uccelli, i Romani potevano avere ragione. Anche noi siamo soliti porre negli orti fantocci vestiti di cenci, perchè servano di spavento alle passere e preservino le sementi del radicchio e dell'insalata; ma a persuadersi che un tronco di legno lavorato salvi i prodotti del campo dall'ingordigia umana, ci vuole una dose di fede ben maggiore di quella, che hanno i ladri. Scommettiamo, che se a nostri giorni a taluno venisse il ticchio di rinovare la pratica dei Romani per salvare le uve de' suoi campi, tutti riderebbero di quel pazzo, e qualcuno andrebbe a visitare la sua vigna appositamente per renderlo più ridicolo.

E non vi sembra la stessa cosa, quando noi collochiamo sopra un piedestallo una figura di legno rappresentante non già un nume, ma un uomo dell'antichità, e crediamo che questa figura abbia la virtù di preservare le nostre anime dal demonio, di liberarci dalle disgrazie e di ottenerci i favori del cielo?

Non parliamo del precetto di Dio compreso nel Decalogo di non adorare pitture o sculture e che la chiesa romana ha cancellato interamente dalle tavole della Legge; colla quale cancellazione ha fatto conoscere di sapere più essa che Dio stesso. Non tocchiamo la cosa dal lato ridicolo; poichè se si volesse ridere di questa superstizione, non mancherebbe materia. Basterebbe avvicinarsi al duomo di Udine. Ivi ad una certa bottega capita un carro e vi depone un tronco di tiglio. Il principale lavora quel tronco e ne tira fuori una figura, a cui da l'aspetto convenzionale di un santo e poi la vende ad un parroco di villa. Il giorno dell'inaugurazione è presente anche l'artefice, il quale s'inginocchia innanzi al tronco di tiglio ridotto ad altra forma, ma sempre tiglio, e colla più squisita devozione mastica delle preghiere e ne invoca il patrocinio. È lo stesso che il contadino si gettasse nell'orto in ginocchioni innanzi il fantoccio da lui costruito per ispaventare gli uccelli e gli domandasse la sua autorevole protezione. Ma ragioniamo un poco.

Prima di tutto, siamo noi sicuri, che la figura di legno rappresenti la immagine di quello, che noi crediamo santo? E non sia piuttosto un capriccio, una fantasia dello scultore o dell'intagliatore, come sono le Madonne dell'immortale Raffaello?

E poi siamo noi sicuri, che l'uomo rappresentato da quel legno sia veramente santo e che si trovi nel cielo? Il *Cittadino Italiano* direbbe di si; poichè a sua disposizione ha il registro del paradiso. Tanto è vero, che nell'indomani della morte di Pio IX egli stampava a caratteri grossi, che il defunto papa era in cielo e che lassù pregava Iddio per noi. Santo Agostino però dice di no. Sant'Ireneo nel Libro V contro l'eresia di Valentino si esprime ancora più chiaramente. Egli insegna, che *le anime de i suoi discepoli* (di Gesù Cristo), *per li quali il Signore ha operate queste cose, vadano nel luogo invisibile, destinato ad esse da Dio, e là dimorino fino alla risurrezione*. Così insegna un santo, e su quello, che insegnano i santi, non è lecito dubitare o questionare. Altri santi e dottori della Chiesa la pensano come sant'Ireneo ed in appoggio della loro opinione allegano gl'insegnamenti della Sacra Scrittura. Ma lasciamo anche questa controversia e sforziamoci ad ammettere, che il personaggio rappresentato da quella figura di legno sia veramente santo e si trovi in paradiso. Domandiamo solamente: Questo santo, di cui intorno al simulacro accendiamo numerose candele e bruciamo odoroso incenso e spargiamo eletti fiori; questo santo, che prostrati ai suoi piedi onoriamo con atti di ossequio e di venerazione, e preghiamo caldamente a prenderci sotto la sua protezione, vede egli le nostre pratiche religiose? Ode le nostre preghiere? Se avesse a rispondere il teologo di Campoformido, non esiterebbe un momento a dare una risposta affermativa; ma chi ha veduto i cartoni di qualche testo teologo, ci penserebbe prima di rispondere, e dopo di averci pensato, sarebbe di opinione contraria. Perocchè dovrebbe fare questo ragionamento: Se il santo, a cui sono prostrato innanzi, ode la mia voce e legge i voti del mio cuore, devo dire altrettanto di tutti quelli, che animati dalla stessa fede sono inginocchiati innanzi al suo simulacro in tutto il mondo. E se io dico così del mio santo, ognuno è in diritto di giudicare in egual modo di tutti i santi. Ora io so per articolo di fede, che l'attributo dell'onnipresenza non conviene, che a Dio solo. Quindi se lo ammettessi anche nei santi, ammetterei tanti dei quanti sono i santi. Ma questa sarebbe una dottrina pagana, sarebbe la distruzione della credenza cristiana. Dunque i santi del paradiso, dato che siano lassù e non aspettino il giorno della risurrezione, non possono vedere, nè udire i loro devoti di quaggiù.

Che sia onorata la memoria di quelli, che hanno fatto bene e si sono adoperati in vantaggio dell'umanità, è cosa giusta; ma che perciò si siano cambiati in tanti dei, non lo possiamo ammettere senza arrecare ingiuria al vero Dio.

A che valgono dunque i santi di legno? Non valgono di certo ad ottenerci da Dio favori, nè a preservarci dalle disgrazie. Perocchè le nostre sorti stanno soltanto nelle mani di Dio e nelle nostre. Se i nostri costumi e la nostra fede sono accetti a Dio, non è bisogno d'intermediarj di legno, di marmo o di bronzo. Dio è giusto, buono e misericordioso e non abbisogna, che nessuno lo richiami ad esercitare la sua giustizia, la sua bontà, la sua misericordia, quando noi veramente lo meritiamo. Comportiamoci da affettuosi figli ed egli ci sarà amoroso padre. Peraltro anche i santi di legno valgono a qualche cosa. Potrebbero valere a perpetuare la memoria di uomini venerandi, che vissero santamente, se anche nella chiesa non fosse penetrato il riprovevole abuso di innalzare statue ai faziosi, ai turbolenti, ai camorristi. Ad ogni modo i santi di legno valgono quali prodotti d'industria, come mezzi di guadagno e di speculazione; e valgono soprattutto ad aumentare le rendite delle chiese, a chiamare la gente, affinchè lasci l'obolo alla santa bottega.

I MIRACOLI

Quanto più ignorante è un popolo, tanto più facile riesce ai preti di contentarlo colla predicazione. In luogo di un discorso istruttivo basta raccontare una favola o miracolo che dir si voglia, e l'uditorio è soddisfatto. La cosa è naturale; gl'ignoranti non ragionano, anzi non sono atti a ragionare di religione. Sono come i fanciulli, che sentono volentieri narrare delle streghe e dell'Orco e si annojano delle lezioni di matematica. Laonde, o popolo divoto, quando udrai il tuo parroco raccontarti avvenimenti di frati e di monache ed i loro colloquii con Gesù Cristo, colla Madonna, cogli Angeli e coi Santi, potrai argomentare, in quale grado di coltura e d'intelligenza sei tenuto dal tuo pastore. È per questo, che in città oggigiorno più non si ha il coraggio di presentarsi in pulpito colle favole delle apparizioni. Altrimenti Pio IX da un pajo di anni avrebbe dovuto fare la spesa di tutti i pulpiti oscurantisti d'Italia, Francia, Germania. Non sarebbe lasciato in pace un sol momento in paradiso, dove nell'indomani della sua morte è stato collocato per decreto del *Cittadino Italiano*. Tuttavia i miracoli sono sempre una buona suppellettile ed il prete se ne può servire a proposito specialmente colle beghine e colle Figlie di Maria, che si dilettano assai di visioni. Perciò nel desiderio di fare cosa grata ai nostri amici di campagna, che nei loro atti di omaggio hanno avuta la cortesia di raccomandarci alla inesplicabile tenerezza, alle viscere paterne ed angeliche del prelato diocesano, ne riporteremo taluni; anzi per sentita gratitudine li dedicheremo a quei molto reverendi, che più si distinsero nel colorire i nostri traviamenti o nel dipingere le amarezze vescovili. E qui ognuno vede, che per non mancare di educazione verso il distintissimo abate Luigi Costantini dobbiamo incominciare proprio da lui, e tanto più, perchè dilettandosi egli di predicazione, potrà inserire i nostri miracoli nelle sue prediche, se crederà opportuno, essendochè tutti sono tratti da Libri approvati dall'autorità della Chiesa.

MIRACOLO

Ci permettiamo di offrire al Capitan Fraccassa di Talmassons un miracoletto, che troviamo nella *Civiltà Evangelica* tratto dalle opere di Mattia Felizio. Ciò serva di prova, che noi siamo grati al giudizio di quel reverendo. che ci cresimò così bene nel suo orsino omaggio.

Occorse negli anni del Signore 1248, appresso alla città d'Iconio. come un'orso d'un certo mago ponendosi a far immondizie al piede d'una croce dipinta in un muro, subito rimase ivi morto di morte subitanea. Il che avendo inteso il detto mago, si prese tanto disgusto della morte di tal animale che percuotendo per rabbia e sdegno l'istessa croce con un pugno, ad un tratto se gli seccò il braccio. Al cui straordinario accidente correndo un uomo gentile per porgere aiuto al mago, che si lamentava acerbamente, ed avendo ardire anche egli di voler fare altrettanto che l'orso, cadde morto in terra, prima che egli potesse compiere quell'indegnità, che aveva cominciata.

Pel mago e per l'uomo gentile, pazienza; ma che colpa n'aveva il povero orso, che non avendo studiato la dottrina cristiana non poteva riconoscere il valore della croce dipinta sul muro?

LA CARITA' DEI PRETI

Il *Secolo* di Milano in data 4-5 decembre narra, che Celso Cesare Moreno aveva ottenuto dal governo americauo la concessione del cavo sottomarino, che deve congiungere gli Stati Uniti colla China, col Giappone e colle isole del Pacifico. Nel suo ritorno dai porti cinesi, nei quali si era recato per gli studj relativi alla detta concessione, ricevette altresì l'incarico di stabilire in Honolulu, capitale delle isole Sandwich, la sede di una linea di vapori fra Canton, Honolulu e San Francisco,

Abboccatosi col re Calacava gli espose il suo progetto e seppe cattivarsi l'animo di quel principe al punto, che questi ammirando l'intelligenza e lo spirito pratico dell'Italiano lo pregò di fermarsi in Honolulu, e pochi mesi dopo lo nominò presidente del consiglio e ministro degli affari esteri,

Il popolo e la Camera accolsero favorevolmente la nomina del Moreno; ma ebbe terribili nemici nei missionari. Questi appartenenti ad ogni culto, metodisti, anabatisti, presbiteriani, cattolici, mormoni e via discorrendo godevano e godono in queste isole di una influenza incontrastata. Banchieri; commercianti, usuraj, bottegaj avevano anche saputo rendersi padroni del suolo comprando per pochi dollari i campi dei poveri contadini di Hawai. Spaventati della nomina del Moreno ricorsero al re chiedendo la revoca di lui; ma non essendo riusciti si rivolsero al cancelliere del consolato francese.

Questi cedendo alle loro istanze richiamò la immediata destituzione del nuovo presidente del consiglio, ch'egli chiamava *brigante delle Calabrie* e ciò in nome della Francia. Soggiunse, che dieci vascelli francesi si sarebbero subito presentati nel porto di Honolulu, qualora il re non accondiscendesse alla sua dimanda, e fece innalzare la bandiera francese.

Il re spaventato cedette. Il Moreno diede le sue dimissioni e partì per gli Stati Uniti,

La santa bottega aveva paura di essere disturbata, quindi fece allontanare il Moreno, che colle sue idee liberali e progressiste avrebbe influito non poco a sottilizzare le rendite imposte sui peccati del popolo. Restiamo meravigliati, che in ciò siano andati d'accordo cattolici e protestanti.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XIV.

Nel Numero 158 del *Cittadino Italiano* leggiamo:

« I sottoscriti sentono il bisogno di manifestare pubblicamente il loro affetto e la loro riverenza a S. E. Monsignor Arcivescovo, ed uniscono la loro piccola offerta di lire 3. a quella dei loro confratelli, perchè nessun traviato figlio abbia la triste compiacenza d'aver fatto pagare una multa al loro Padre.

P. DANIELE NIGRIS
P. LUIGI NIGRIS

Noi non conosciamo, chi sieno, nè d'onde vengano questi due signori, che sentono sì imperiosi bisogni. Se avessero parlato di altri bisogni, forse avrebbero trovato, chi loro avesse additato il luogo più opportuno alle loro manifestazioni. — Forse i lettori avranno fatto il giudizio, che abbiamo fatto noi leggendo quest'atto di omaggio, che cioè, se non fosse sottoscritto da due reverendi, si potrebbe ritenerlo dettato da una talpa. Difatti non potrebbe entrare che in un cervello di talpa il concetto, che i figli

sentano compiacenza di aver fatto pagare la multa al loro padre· poichè quanto più spende inutilmente il padre, tanto minore sarà la eredità dei figli. — Ma potranno dire le talpe, che qui si parla di padre spirituale. Ah sì! E allora queste talpe come spiegheranno il divieto di Gesù Cristo in san Matteo, ove si legge: E non chiamate alcuno sopra la terra vostro padre; perciocchè uno solo è vostro padre, cioè quello che è ne' cieli?

Povere talpe! Lasciate la penna e prendete la zappa.

Subito dopo si legge:

Il sottoscritto parroco di S. Giorgio di Comeglians protesta contro l'indegna condotta degli Scribi e dei Farisei che tentano trarre nell'inganno il nostro Virtuosissimo Arcivescovo ed in comferma offre al Veneratissimo Pastore l'obolo di Lire 3 per la multa.

Comeglians, li 4 luglio 1880

P. PIETRO CECONI parr.

Avete capito, lettori? Questo reverendo offre lire 3 in conferma, che gli scribi ed i farisei volevano trarre in inganno il Virtuosissimo Arcivescovo. Oh *ce-coni*! Scommettiamo, che questo dottore di Comeglians non sa, che cosa vogliano dire le parole *Scriba* e *Fariseo*. Altrimenti non le avrebbe scritte per non dare a nessuno il motivo di dubitare, che egli avesse inteso parlare di se. Ad ogni modo é più naturale l'intendere, che il parroco *ce-coni* colle parole *scribi* e *farisei* abbia voluto alludere piuttosto a quegli adulatori, che presentarono gli omaggi al vescovo, che a quegli *indegni, traviati, ribelli*, che pubblicamente chiamarono innanzi al tribunale un vescovo a render conto del suo operato.

Il vescovo deve andare superbo, che uomini di tanto calibro, come i due Nigris ed il parroco Ceconi, dieno la loro autorevole approvazione a quanto si decreta nel palazzo episcopale. *(Continua)*.

S. PIETRO ED IL PAPA

Non è periodico clericale, che ad ogni suo numero non ripeta la frase obbligatoria, essere il pontefice di Roma successore di S. Pietro. Questa espressione col beneficio del tempo ed in forza della consuetudine si ha procacciato il diritto di possesso, e noi non possiamo più ascriverla ad abuso della stampa. Peraltro in grazia del nuovo ordine di cose, che tanto dà sui nervi ai clericali, per la libertà della parola, della discussione, della coscienza anche noi abbiamo acquistati dei diritti, fra i quali uno è quello di non essere costretti a credere ciò, che non ha fondamento di credibilità. Padroni dunque i clericali di dire, che il papa è successore di San Pietro; ma padroni noi d'indagare, se quel titolo gli compete veramente.

Senza perder tempo a definire il vocabolo, vediamo, che cosa abbia fatto, detto ed insegnato san Pietro per conchiudere, se siano suoi successori quelli, che siedono in Vaticano.

San Pietro non aveva palazzi in Gerusalemme, in Antiocchia, in Babilonia; ma pellegrinava di città in città annunziando il Vangelo. Il papa abita il più grande palazzo del mondo con undici mila stanze, con giardini e cortili piucchè principeschi, e con oltre mille persone di servizio.

Non si sa, che San Pietro abbia posseduto neppure un asino per suo uso. Pio IX aveva novanta cavalli oltre ai suoi famosi sei muli bianchi.

San Pietro predicava egli e indirizzava i fedeli ai pascui salutari della vita eterna. I papi non si prendono questi disturbi, o al più rivolgono alcune parole di politica alle pecore credenzone, che vengono spontanee a portare al Vaticano le loro lane.

San Pietro facendosi gloria della sua povertà dice allo zoppo del tempio: Io non ho nè oro, nè argento. Il papa invece fa fornire di oro e di argento perfino le sue carrozze,

San Pietro, appena ricevuto lo Spirito Santo, si occupò tutto del regno di Dio, Il papa, tostochè si abbia imposto il triregno. studia di possedere il regno dl questo mondo, ed a qualunque proposta, che sembri contraria a questo suo supremo desiderio, risponde: *Non possumus*.

San Pietro insieme agli altri apostoli distribuiva i beni della chiesa fra i poveri. I papi per contrario agglomerano immense ricchezze per lasciarle ai nipoti ed ai fratelli. E se pure distribuiscono qualche cosa, i poveri hanno sempre la minima porzione. mentre si mandano alle regine puerpere regali in fasce e trine pel valore di sessanta mila lire.

San Pietro redargui Simone Mago, da cui trae origine la parola *simonia*. Il papa spesso per danaro, piú spesso per amicizia e parentela, spessissimo per raccomandazione promuove al vescovato e chiama alle prime cariche gli amici ed i parenti.

San Pietro insegna, che Cristo è la pietra sulla quale è edificato la chiesa. Il papa sostiene, di esser lui il fondamento della religione e da lui ricevere la chiesa il privilegio della infallibilità.

San Pietro raccomanda ad essere soggetti ad ogni podestà creata dagli uomini. Il papa pretende, che a lui siano tutti sottoposti ed a lui debbano ubbidienza perfino i sovrani e gl'imperatori.

San Pietro dichiarò innanzi al sinedrio, che bisogna ubbidire a Dio anzichè agli uomini. Ciò è chiaro; quindi se ci viene comandato qualche cosa contraria al Vangelo, noi non siamo obbligati a farla per non violare il Vangelo. I papi invece più volte scomunicarono coloro, che per non agire contro gl'insegnamenti del Vangelo non si arresero ai decreti del Vangelo.

San Pietro sgridò Cornelio. che voleva inginocchiarsi innanzi a lui. Per contrario il papa non riceve se non chi gli si inginocchia innanzi e gli bacia la pantofola e pretende tanta umiliazione anche dai sovrani.

Negli atti degli apostoli si legge: Quando farai orazione, entra nella tua cameretta e chiudi il tuo uscio e fa orazione al Padre tuo. che vede in segreto, e ti renderà la tua retribuzione in palese. Chi sa, se san Pietro, quando andava a funzionare, si facesse prima suonare tutte le campane, squillare le trombe e rimbombare i cannoni, come usavano fino ai nostri tempi i suoi successori?

Se non si avesse riguardo di non infastidire i lettori, si potrebbe proseguire molto con siffatte litanie e provare con infiniti fatti storici, che la condotta e gl'insegnamenti dei papi sono in perfetta contraddizione colla vita e colle dottrine di San Pietro, perchè essi non presero cura di amare, ma di dominare, non di beneficare, ma di arricchire, non di dare, ma di togliere. San Pietro non suscitò mai una guerra; ed i papi spesso chiamarono i forestieri a devastare l'Italia. San Pietro non si ribellò contro i Romani; ed i papi più volte eccitarono i popoli contro i loro sovrani. San Pietro non si collegò mai con nessuno per far la guerra ai fratelli; i papi strinsero alleanza perfino coi nemici del nome cristiano per distruggere città e provincie.

Sono questi i successori di San Pietro?.... Non successori, ma sovvertitori.

VARIETA'

I fogli clericali, quando possono, non si risparmiano dal riversare sui liberali tutte le odiosità e di porre in rilievo i fatti dei cattolici, se mai sperano di ritrarne vantaggio. E quello ch'è peggio, inventano a faccia tosta azioni onorevoli pei clericali e vituperevoli pel partito avversario. In proposito riportiamo una notizia dell'*Adriatico* in data di Fonzano.

« La notte del lunedi al martedi (novemare 4) prese fuoco lo studio del sig. M. D. B. È la quarta volta, che le proprietà del sig. M. D. B. prendono fuoco. Il giornale, il *Tomitano*, di Feltre, che non ne imbrocca una neanche per sogno (eppure è scritto da un prete), volle vedere per le sue ragioni la mano del partito avversario al sentimento cattolico!!!

Ma poverino! Fu smentito dalla polizia venuta a quanto dicesi, apposta da Belluno per.... *perseguire e sequestrare degli oggetti*..... nient'altro che al nonzolo di Santa Madre Chiesa ed al conduttore del caffè frequentato dagli amici del *Tomitano*. »

Che topica!

Questa del *Tomitano* si chiama vera prudenza cattolica romana. Riversare sui nemici il sospetto, perchè non si facciano indagini in casa degli amici! Bravo!

Vittorio. — Qui abbiamo un caffè, di cui è proprietario il sig. Giuseppe Da Ponte. Questo caffè è frequentato da gente liberale; ma non vi mettono piede i baciapile. Così anche il proprietario del Caffè disturba i nonzoli meno che sia possibile. Un giorno di grande solennità il signor Giuseppe era sulla porta del suo esercizio. Passava un prete del paese, un pezzo grosso, il quale gli disse: Oggi poi, signor Beppo, ci vedremo. — Nossignore, rispose il caffettiere. — Ah no! riprese il prete. — No davvero, soggiunse signor Giuseppe; finchè ella non verrà alla mia bottega, io non verrò alla sua.

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.